

Il vecchio riprese il discorso del nostro primo incontro. Era un grande raccontatore, e cominciò con una storia.

Un discepolo va dal suo guru e gli dice che vuole la verità più di ogni altra cosa. Il maestro non risponde, lo prende per il collo, lo trascina vicino torrente e gli tiene la testa sott'acqua finché il poveretto sta per soffocare. All'ultimo momento lo tira fuori.

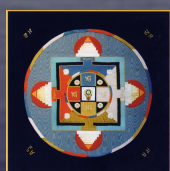
“Allora che cos'è che volevi più di ogni altra cosa quando eri sott'acqua?”

“L'aria” dice quello con un fil di voce.

“Bene, quando vorrai la verità come un momento fa volevi l'aria, sarai pronto ad imparare.

Ero pronto io? Mi sarebbe piaciuto rispondergli con una risata, ma preferirei essere sincero, no? Non sapevo se ero pronto e poi la Verità mi pareva ancora una cosa non po' troppo grossa, perché io da solo mi mettessi a cercarla.

Fu lui allora a fare una delle sue risate infisematose.



“Certo”, disse, “non siamo noi a trovare la Verità. E’ la Verità a trovare noi. Dobbiamo solo prepararci.”

Poi spiego: “Si può invitare un'ospite che non si conosce? No, ma si può mettere la casa in ordine, così che quando l'ospite arriva si è pronti a riceverlo e a conoscerlo.

In che rapporti stava con la Verità?

Disse di averla intravista alcune volte per un attimo, ma quell'attimo era bastato a dargli una certezza che non gli veniva dalla fede ma dall'esperienza. Non l'esperienza di altri, ma la sua. Era quella certezza a tenerlo legato alla ricerca. Quanto all'ordine in casa gli restava ancora molto da fare. C'erano sempre dei vecchi mobili in soffitta che andavano buttati via, disse.

“L’Io pretende di avere bisogno di tante cose, ma io so che è una trappola.”

(da *“Un altro giro di giostra”*, di Tiziano Terzani)

